

il retroscena

di Gian Micalessin

UCRAINA Violenza poliziesca dopo il «no» all'Europa

Botte e decine di arresti a Kiev per salvare l'unione con Mosca

Il ricatto fondato sul gas e sui fondi elettorali per Yanukovich ha funzionato, e per l'opposizione non ci sono più spazi

Meglio russi che gelati. Dietro il bidone rifilato da Kiev all'Unione Europea pronta a siglare un patto commerciale con lei c'è un pensiero semplice ed utilitarista. Lo stesso che muove le manganellate dispensate a man bassa agli oppositori riuniti ieri nella piazza Indipendenza di Kiev per contestare la decisione del presidente Viktor Yanukovich di abbandonare l'intesa con Bruxelles e tornare ad abbracciare la detestata madre russa.

Ma dietro quel calcolo opportunistico non c'è solo il ricordo dei «grandi freddi» del 2006 e nel 2009 quando Mosca non esitò a tagliare il gas in pieno inverno. Stavolta c'è qualcosa di più. E per questo il divorzio da Mosca e il matrimonio con Bruxelles, pronti ad esser celebrati nel fallimentare vertice europeo chiuso venerdì a Vilnius, rischiava di rivelarsi una scelta fatale.



PUGNO DURO

Il volto segnato di uno dei dimostranti filo-europei picchiati dalla polizia ucraina ieri nel centro della capitale Kiev. Nella foto piccola, il presidente Viktor Yanukovich



Stavolta di mezzo non c'erano solo i debiti per 650 milioni di Euro con la Gazprom. Stavolta a rendere il voltafaccia dell'Ucraina a Mosca assai azzardato c'è una partita geopolitica chiamata Eurasia. Dietro quel termine immaginifico si cela il sogno di Vladimir Putin di ridare vita ad un'unione politica, economica e militare estesa dagli Urali alla frontiera cinese. Un'unione in cui molti intrave-

dono il ricordo o la nostalgia di quella Sovietica.

Intralciano quel sogno e ignorare le minacce di Mosca rischiava di rendere perenne il gelo di una nazione dipendente per il 60 per cento dal gas russo. Dunque visto che l'Europa il gas non ce l'ha, anzi lo compra pure lei da Putin, l'Ucraina ha preferito abbandonare la tresca con Bruxelles e tornare al detestato, ma insostituibile «mari-

to» russo.

Le manganellate distribuite ieri agli oppositori riuniti in piazza Indipendenza e la trentina di arresti messi a segno dalle forze anti sommosa del gover-

GEOPOLITICA
Putin punta deciso sul ritorno di un'area dominata dalla Russia

no di Yanukovich sono sostanzialmente la conseguenza di questa scelta. La tensione alle stelle e l'annuncio dell'opposizione di convocare uno sciopero generale per spingere alle di-

TROPPO DEBOLI
L'appello a continuare la protesta nelle piazze non cambierà le cose

missioni Yanukovich e riconsiderare l'addio all'Europa non sembrano destinati a cambiare l'essenza della partita. E anche la chiamata alle armi dell'ex premier Yulia Tymoshenko incarcerata per ordine di Yanukovich non sembra una garanzia di successo. «Milioni di ucraini devono ribellarsi», auspica in una lettera affidata alla sorella la bionda Yulia che invita i dimostranti a «non abbandonare

le piazze sino a quando le autorità non verranno sconfitte con i mezzi pacifici».

Ma il ricordo della rivoluzione arancione del 2004 e 2005 evocato nella lettera è un sogno ormai sfocato. L'indebitata Ucraina scossa da una crisi economica senza precedenti e indebolita dallo scontro politico tra il governo di Yanukovich e un'opposizione assai divisa non ha alcuna possibilità concreta di opporsi al volere dello Zar Putin. Nella visione del presidente russo l'Eurasia è pronta

a diventare il naturale antagonista di Stati Uniti, Europa e Cina a livello globale. Per dar vita a quel sogno Putin ha già cooptato il Kazakistan, la Bielorussia, l'Armenia e il Kirghizistan gettandole basi per un megamercato da 165 milioni di utenti esteso su tre quarti dell'ex Unione Sovietica con un prodotto interno lordo da circa un miliardo e 690 milioni di euro.

In nome di quel sogno Putin ha già pro-

messo a Yanukovich di aiutarlo a rinegoziare un debito da 8 miliardi di dollari e contribuendo alla sua rielezione alle presidenziali del prossimo anno. Promesse che grazie anche a qualche velata minaccia hanno contribuito a trasformare in quisquiglie le offerte di un'Europa incapace di garantire le vitali forniture di gas e indisponibile ad offrire a Kiev più di 600 milioni di euro.

LA SHARIA IN EGITTO

La legge del Corano «fonte primaria del diritto» anche con i generali

Il Cairo Uno Stato democratico e civile, nel quale vengono confermati i principi della sharia, la legge islamica in quanto base della legislazione nazionale. Sono questi i principi della nuova Costituzione egiziana, sottoposta al voto dell'Assemblea costituente in queste ore, prima di un referendum popolare. Ma secondo i più critici viene amplificato il ruolo dei militari, di cui vengono conservati i privilegi, mentre vengono proibiti i partiti religiosi che avevano trionfato nelle ultime elezioni.

L'Egitto continua a confermarsi Paese dei record. Dopo avere deposto due presidenti in due anni, Hosni Mubarak nel 2011 e Mohamed Morsi nel 2013, ora procede ad approvare la sua seconda Costituzione nel giro di un anno.

Ad esattamente un anno di distanza dalla maratona notturna che portò all'approvazione della Costituzione fortemente voluta dai Fratelli musulmani e dal loro primo presidente eletto Mohamed Morsi, la nuova Assemblea costituente, che in questo caso si chiama comitato dei 50, ha cominciato a votare nel pomeriggio i 247 articoli che compongono la nuova carta costituzionale egiziana, che sostituirà dunque quella approvata sotto Morsi e che è stata sospesa dopo la sua deposizione il 3 luglio.

Una volta approvato dal comitato dei 50 il nuovo testo costituzionale sarà trasmesso al presidente ad interim Adly Mansour, che dovrà convocare un referendum popolare entro un mese.

⇒ **Caso Tymoshenko** Perseguitata o affarista? ⇐

In un libro i segreti della «pasionaria» Yulia

Arricchimenti sospetti e una cura maniacale del «look»

Francesco De Palo

■ Vittima di un complotto internazionale ordito per il predominio del gas o parte integrante di un sistema i cui ingranaggi si muovono «raso il precipizio»? Il caso Yulia Tymoshenko visto attraverso le lenti della sua trasformazione di immagine: prima minuta, avvenente e inquieta, di origini ebraico-armene e dai capelli corvini; poi gli studi alla soglia dei trent'anni, gli affari, la politica e quell'acconciatura tradizionale senza precedenti.

Per fare luce su una figura controversa, ecco uno dei primi tentativi inchiestistici presenti in Italia: «Julija Tymoŝenko - La conquista dell'Ucraina», di Ulderico Rinaldini (Sandro Teti Editore), con l'introduzione di Alessandro Politi, corredato da alcune interviste realizzate a Kiev nell'estate del 2013 dall'editore. Lo stesso Teti vanta un passato professionale in Ucraina, avendo lavorato a lungo in gioventù in Unione Sovietica, nella redazione italiana dell'agenzia di stampa Novosti.

Ma per quale ragione, soprattutto in Italia, si fatica a decifrare la reale portata del caso Tymoshenko? Il libro-inchiesta propone la tesi della ricostruzione giornalistica asettica, raccontando come abbia avuto origine l'immenso patrimonio di Julia, stimato nella cifra folle di undici miliardi di euro. La chiave per comprendere il rapporto tra gas e politica prende il nome di Pavel Lazarenko, ovvero il primo ministro dell'Ucraina tramite cui Julia ha potuto far

moltiplicare il proprio business.

Insieme sono riusciti a gestire in modo esclusivo il gas trattato dalle imprese ucraine, riporta il volume. La società di intermediazione della Tymoshenko possedeva i contratti con società russe da cui acquistava il gas per rivenderlo maggiorato di quattro volte il prezzo iniziale, e ricevendo anche prodotti metallurgici di alta qualità. Ma quanti conoscono esattamente il motivo del suo arresto, della sua condanna e l'origi-

ne esatta delle sue ricchezze?

In Occidente le immagini e le notizie veicolate riguardano per lo più la cosiddetta rivoluzione arancione, la prima vittoria di Yanukovich, il colpo di Stato, il terzo turno di elezioni, la vittoria di Yulia. Ma non gli interstizi dei rapporti personali, delle dinamiche intestine che esistono in quella fetta di Ucraina assai peculiare: un Paese con immensi conglomerati industriali, dall'altissima caratteristica maschilista, dove per una donna è praticamente impossibile emergere e toccare con mano posti di potere e conti a sei cifre.

Ma Yulia è stata parte integrante di quello spaccato, una realtà appartenente allo spazio post-sovietico degli anni Novanta, che nel libro appare con un destino comune rispetto a molti altri oligarchi del Kazakistan o della Russia. Anche se un capitolo a parte meriterebbero ad esempio le agenzie di stampa, gli intrecci tra editoria, politica e imprese, la qualità di informazioni passate al di qua degli Urali su cui ancora troppo pochi sono gli approfondimenti.



PRIMA E DOPO Tre immagini che documentano la trasformazione di Yulia Tymoshenko da bruna ebraico-armena in bionda ucraina doc

"TYMOSHENKO, CONQUISTA DELL'UCRAINA", IN UN LIBRO L'ALTRA YULIA

Di U. Rinaldini, Sandro Teti Editore. Domani presentazione a Roma

Roma, 26 nov. (TMNews) - Si gioca anche e soprattutto nel nome di Yulia Tymoshenko la partita, delicatissima, dell'Ucraina, oggi più che mai in bilico tra Europa e Russia. A Bruxelles basterebbe un gesto concreto nei confronti dell'ex premier ucraina condannata a sette anni di carcere - un salvacondotto, un via libera per cure mediche all'estero - per firmare con Kiev un Accordo di associazione nei prossimi giorni. Ma sono proprio i patti sul gas da lei firmati con Vladimir Putin nel 2009 la migliore carta in mano alla Russia per bloccare questa firma.

Diventato per l'Ue simbolo di quello che non va in Ucraina, Yulia Tymoshenko è in realtà una figura molto complessa, non facile da raccontare. Ci prova, per l'Italia, un libro di Ulderico Rinaldini - Julia Tymosenko, la conquista dell'Ucraina - che arriva in libreria in questi giorni e viene presentato domani alle ore 11 a Roma (Fandango Incontro, via dei Prefetti 22).

Un volume in cui, spiega l'editore Sandro Teti, attraverso documenti originali e interviste inedite emerge un personaggio controverso, "una donna minuta ma infaticabile, dotata di rara intelligenza e di un carisma quasi ipnotico, che le hanno consentito, assieme alle immense ricchezze accumulate con il commercio del gas russo, di emergere nella maschilista, rude e violenta società dell'Ucraina postsovietica". Un personaggio in costante evoluzione, quasi per successive metamorfosi, anche fisiche: da imprenditrice nel caos dei primi anni dopo il crollo dell'impero sovietico, a leader politico nel nome della nazione Ucraina, da ragazza bruna di origini armene a bionda testimonial dell'iconografia ucraina, con l'immane treccia avvolta sulla nuca. Insomma, un ritratto di Tymoshenko decisamente diverso da quello di eterna vittima della politica codosciuto in Occidente.

JULIJA TYMOENKO, IN UN LIBRO LA CONQUISTA DELL'UCRAINA E LA SUA CADUTA

Vittima, fragile e indifesa, di persecuzioni politiche e giudiziarie o spregiudicata politica trasformatasi in un batter d'occhio sull'altare delle convenienze? Dagli esordi di Julija Tymoenko come giovane imprenditrice nella devastata Ucraina degli anni Novanta, alla svolta nazionalista e alla conseguente metamorfosi anche nell'immagine: protagonista del ritratto di Ulderico Rinaldini Julija Tymoenko - La conquista dell'Ucraina- (Sandro Teti Editore), con l'introduzione di Alessandro Politi, che sarà presentato mercoledì 27 novembre a Roma alla Fandango Libri, poche ore dopo la visita di Vladimir Putin in Italia.

E mentre il presidente russo sembra aver segnato un punto a suo favore nella battaglia con Bruxelles per l'influenza nell'est del continente, accusando proprio l'Ue di far "pressione" su Kiev e di "ricattarla", la leader dell'opposizione è ancora in carcere, da dove ancora pochi giorni fa ha annunciato lo sciopero della fame e ha invitato i suoi connazionali a scendere in piazza e a protestare contro quello che ha definito il "colpo di Stato" (ovvero il congelamento del processo di integrazione europea di Kiev). La pasionaria arancione sconta l'accusa di aver favorito la Russia di Putin, a scapito dell'interesse ucraino, siglando nel 2009 un contratto per la fornitura di gas da Mosca.

Questo libro--inchiesta intende rompere uno schema fin qui utilizzato dalla grande stampa internazionale, dipingendo la Tymoenko nelle sue diverse fasi in virtù di fonti attendibili, rigorosamente citate, e corredato da alcune interviste realizzate a Kiev nellestate del 2013 dall'editore Sandro Teti, un passato professionale in loco, avendo lavorato a lungo in gioventù in Unione Sovietica, nella redazione italiana dell'agenzia di stampa Novosti. Documenti originali e interviste inedite raccolte nel volume compongono l'immagine di un personaggio controverso, una donna minuta ma infaticabile, dotata di rara intelligenza e di un carisma quasi ipnotico, che le hanno consentito, assieme alle immense ricchezze accumulate con il gas russo, di emergere nella maschilista, rude e violenta società dell'Ucraina postsovietica.

Questo ritratto di Julija Tymoenko, ex premier ora decaduta, ha un senso in quanto è direttamente proporzionale, così come osserva Politi nell'introduzione, alla spesso dimenticata lezione del Machiavelli di chi svela di che lagrime grondi e di che sangue lo scettro e lo smartphone di quelli che decidono i destini di una nazione. Punto di svolta del libro è la rivoluzione arancione, che battezza in qualche modo questa eroina che aveva accuratamente badato a definire il perimetro della sua azione, tra i propositi nazionalistici e la nota coroncina di treccia.

Proprio quelle dinamiche fasi di piazza, con le manifestazioni, l'arresto, sono esplicitate dalle voci e dai racconti dei protagonisti, in parallelo ai passi significativi dell'intera vicenda, come i due ex alleati, Juenko e Tymoenko, in lotta per dividersi il controllo sui servizi di sicurezza, al pari del vero attore protagonista, spesso citato solo di sfuggita ma centrale per i riverberi di geopolitica che causa: il gas. Su cui si intreccia la scomparsa per mano di ignoti di un deputato di Kiev, Evgenij erban, che pare non volesse sottostare ai desiderata della compagnia d'intermediazione gasiera dominante. La storia non si fa da un pezzo con i memorabili medaglioni di figure drammatiche costruite dall'arte retorica classica e nemmeno, per quel che valgono queste vane illusioni, con i santini elettronici degli spin doctor, osserva Politi. Bensì con le voci reali di chi vede e poi racconta. E solo così è lecito formarsi un giudizio.

twitter @FDepalo

"Tymoshenko, conquista dell'Ucraina", in un libro l'altra Yulia

Di U. Rinaldini, Sandro Teti Editore. Domani presentazione a Roma

Roma, 26 nov. Si gioca anche e soprattutto nel nome di Yulia Tymoshenko la partita, delicatissima, dell'Ucraina, oggi più che mai in bilico tra Europa e Russia. A Bruxelles basterebbe un gesto concreto nei confronti dell'ex premier ucraina condannata a sette anni di carcere - un salvacondotto, un via libera per cure mediche all'estero - per firmare con Kiev un Accordo di associazione nei prossimi giorni. Ma sono proprio i patti sul gas da lei firmati con Vladimir Putin nel 2009 la migliore carta in mano alla Russia per bloccare questa firma. Diventato per l'Ue simbolo di quello che non va in Ucraina, Yulia Tymoshenko è in realtà una figura molto complessa, non facile da raccontare. Ci prova, per l'Italia, un libro di Ulderico Rinaldini - Julia Tymoshenko, la conquista dell'Ucraina - che arriva in libreria in questi giorni e viene presentato domani alle ore 11 a Roma (Fandango Incontro, via dei Prefetti 22). Un volume in cui, spiega l'editore Sandro Teti, attraverso documenti originali e interviste inedite emerge un personaggio controverso, "una donna minuta ma infaticabile, dotata di rara intelligenza e di un carisma quasi ipnotico, che le hanno consentito, assieme alle immense ricchezze accumulate con il commercio del gas russo, di emergere nella maschilista, rude e violenta società dell'Ucraina postsovietica". Un personaggio in costante evoluzione, quasi per successive metamorfosi, anche fisiche: da imprenditrice nel caos dei primi anni dopo il crollo dell'impero sovietico, a leader politico nel nome della nazione Ucraina, da ragazza bruna di origini armene a bionda testimonial dell'iconografia ucraina, con l'immane treccia avvolta sulla nuca. Insomma, un ritratto di Tymoshenko decisamente diverso da quello di eterna vittima della politica codnosciuto in Occidente. AFP

VI RACCONTO QUELLO CHE NESSUNO DICE SULLA TYMOSHENKO

Chi è veramente Julia Tymoshenko? Quali sono le reali motivazioni che l'hanno condotta in carcere? Che ruolo hanno giocato il business del gas e gli intrecci legati alla geopolitica? Qualche risposta la si trova nel libro inchiesta di Ulderico Rinaldini *Julija Tymoenko La conquista dell'Ucraina* (Sandro Teti Editore), con l'introduzione di Alessandro Politi, corredato da alcune interviste realizzate a Kiev nell'estate del 2013 dall'editore.

Teti ha un passato professionale in loco, avendo lavorato a lungo in gioventù in Unione Sovietica, nella redazione italiana dell'agenzia di stampa Novosti. Formiche.net lo ha incontrato.

Perché questo è un libro-inchiesta che va oltre il cliché di Julia Tymoshenko vittima e basta?

Lo è soprattutto per quanto attiene al nostro Paese, dove c'è stata un'informazione del tutto superficiale. Julia Tymoshenko è diventata attuale in Italia nel 2004 durante il periodo della cosiddetta rivoluzione arancione. In quell'inverno tutte le sere in diretta televisiva i principali tg italiani le davano spazio, disponendo anche di un'immagine caratterizzata dalla tradizionale acconciatura tipica della contadina ucraina dell'ottocento. Un personaggio fotogenico che è rimasto bene impresso negli occhi degli italiani.

Quante Julia hai individuato nella sua parabola imprenditoriale e politica?

Una volta divenuta primo ministro da subito ha scontato la crisi di alleanza con il presidente Juscenko. Quando ha dovuto fronteggiare problemi di natura giudiziaria, si è parlato di lei come una perseguitata politica, come una dissidente. Non solo i cittadini che non si occupano di relazioni internazionali, ma anche molti giornalisti da me interpellati, non sapevano esattamente perché fosse stata arrestata, come si sono formate le sue immense ricchezze. Per cui in Italia c'è stato un approccio molto superficiale, mutuato soprattutto dai media anglosassoni e sporadicamente seguito sul campo dagli italiani.

Il testo va alle origini della sua carriera politica: una chiave investigativa non embedded?

Donna di successo e di carriera, i cui destini sono intrecciati: un approccio non ostile, ma diverso e il più possibile obiettivo rispetto a quelli utilizzati fino ad oggi.

Come si sviluppa nel tempo il rapporto tra Julia e Juenko?

Si conoscono da moltissimi anni, fin da quando lei divenne deputato. In seguito il sodalizio si è creato alla vigilia delle elezioni, quando Kuchma, il presidente che ha guidato per lunghi anni l'Ucraina, ha passato la mano. Loro, mettendosi alla testa della cosiddetta rivoluzione arancione, hanno tentato di vincere su Janukovich. Quest'ultimo era giunto primo con un margine molto risicato, ma poi si è verificato una sorta di colpo di Stato. In una drammatica notte vennero occupati tutti i palazzi del potere: durante la conferenza stampa la Tymoshenko ammise che c'era stata una larghissima vittoria da parte di Juscenko e non di Janukovich. Su pressione della piazza venne indetto il terzo turno di elezioni, con annullamento delle precedenti: e vinse Julia. Ma il sodalizio più antico lo ha avuto con Pavel Lazarienko.

Un rapporto fondato anche sugli affari oltre che sulla politica?

Lazarienko è stato il primo ministro dell'Ucraina tramite cui Julia ha potuto far decollare a livelli stratosferici il proprio business del gas. Si sono alleati nel costringere a cedere, una ad una, le ultime tre imprese che trattavano il gas importato dalla Russia, e in un caso dal Turkmenistan: gestendolo in seguito in modo esclusivo e giungendo ad accumulare una fortuna di 11 miliardi di dollari.

In che misura Julia ha dovuto plasmarsi per riuscire ad accreditarsi in una società altamente maschilista come quella ucraina?

Come sappiamo, per una donna in Italia raggiungere massimi vertici nel business o nella politica è possibile ma difficile, in quanto parte svantaggiata. In Ucraina quella difficoltà va

moltiplicata per dieci soprattutto in quell'area che ultimamente si è leggermente addolcita: l'Ucraina orientale, quella che è disseminata di miniere e fabbriche legate al settore metallurgico.

Come è riuscita ad imporsi nonostante un'immagine e una figura di donna esile?

È riuscita a farsi valere fin da subito, mettendo in risalto un carattere volitivo e coraggioso.

La sua grande scaltrezza ha fatto il resto.

Come nasce il suo business?

Apprendo quelli che, durante il periodo sovietico, si chiamavano video saloni, ovvero sale di proiezioni con mastodontici apparecchi collegati a videoregistratori giapponesi che mandavano videocassette con immagini di bassa qualità. Ma creando una notevole affluenza per film che, fino a quel momento, in Unione Sovietica erano censurati. Lì ha costituito un buon capitale iniziale, prima di scoprire il vero business del secolo: il gas.

Un elemento decisivo nella sua parabola imprenditoriale e politica?

Quasi per caso conobbe Lazarienko, ai tempi già un politico importante, mettendosi in società con lui, oltre che divenirne amante. Il vero motore economico del Paese, l'Ucraina orientale, disponeva di grandi conglomerati industriali: i cosiddetti combinat, che avevano ancora alle proprie dipendenze alcune decine di migliaia di persone ciascuno. Erano superenergivori, in quanto per produrre acciaio consumavano molta energia, per cui necessitavano di parecchio gas.

Come si spiegano guadagni così ingenti?

La società di intermediazione posseduta dalla Tymoshenko aveva i contratti con società russe da cui acquistava il gas e lo rivendeva a quattro volte il prezzo originale alle suddette imprese. Queste a loro volta, non essendo in grado di pagare in denaro, ricambiavano col baratto di prodotti metallurgici. Ma i migliori, quelli per i quali vi era una forte richiesta all'estero che Julia vendeva ricevendo valuta estera che non ha mai visto la terra ucraina, perché finiva in società off shore.

Nessun combinat si è mai ribellato?

Sì. Ma in quel caso giungeva una telefonata da parte del primo ministro che senza mezzi termini caldeggiava l'acquisto del gas da quella data società. Contrariamente il presidente del combinat in questione sarebbe stato allontanato.

Tymoshenko: corpo estraneo o parte integrante di un sistema politico di cui l'Europa si disinteressa (o fa finta di farlo)?

Penso che Julia sia una rappresentante di quel mondo, l'Ucraina post sovietica degli anni novanta, con un destino comune rispetto a molti altri oligarchi del Kazakistan o della Russia. Non mi sento di dire che dall'altra parte della politica ucraina ci siano dei santi, ma potentati che si sono arricchiti con la privatizzazione criminale delle risorse. A consolazione, ci sono i 30enni ucraini, che hanno viaggiato studiando all'estero, con una mentalità nuova. Sarebbe molto negativo per quel Paese se Tymoshenko tornasse al potere, per cui mi auguro che l'attuale classe dirigente passi la mano e consenta a queste forze nuove di emergere. Quanto all'Europa continua ad ignorare certe dinamiche, sbagliando clamorosamente.

twitter@FDepalo

TYMOSHENKO STORY

Un libro ricostruisce (con qualche malizia) la carriera dell'ex premier dell'Ucraina simbolo dell'ultima battaglia in corso a Kiev

Pubblichiamo in anteprima un estratto del libro "Julija Tymoshenko. La conquista dell'Ucraina", firmato da Ulderico Rinaldini, pseudonimo dell'editore Sandro Teti (144 pp., 12 euro), con un'introduzione dell'analista geopolitico Alessandro Politi. Il libro, che uscirà il 2 dicembre nella collana di Sandro Teti Editore "Historos", diretta da Luciano Canfora, racconta la storia dell'ex premier ucraino, ora in prigione per abuso di potere con una pena di sette anni, come simbolo delle ambiguità di tutta l'Ucraina. Il testo che segue è un adattamento curato dal Foglio del capitolo due, "La principessa del gas".

Nel 1995 Yulia Tymoshenko compiva 35 anni. Era una donna ricca e affascinante, con un uomo enormemente influente che la sosteneva. Non pensava minimamente di poter diventare primo ministro, men che mai presidente. Il suo unico scopo era mantenere al vertice del potere Pavel Lazarenko al fine di poter amministrare in regime di monopolio la più preziosa risorsa dell'economia ucraina, ovvero il gas d'importazione, mentre gli enormi capitali che accumulava erano finalizzati a spianare a Lazarenko la strada verso la presidenza. Dal sodalizio tra Yulia e Pavel nacque la Eesu, Sistemi energetici uniti dell'Ucraina. Probabilmente al mondo non esistono altri esempi di società come questa che, create dal nulla e in un paese povero, ab-

A metà degli anni 90, Yulia si lanciò nell'imprenditoria, organizzando video-saloni in concorrenza col cinema di stato

biano sviluppato un giro di affari dell'ordine di miliardi di dollari in un tempo misurabile non in anni, ma in giorni.

A metà degli anni Novanta, il clan di Dnepropetrovsk prese il controllo di tutta l'Ucraina. Persone provenienti da quella regione industriale presto occuparono le cariche più alte nell'amministrazione e nelle aziende di stato. Pavel Lazarenko divenne il più potente di tutti. Nel 1992, l'Urss era scomparsa da poco e l'Ucraina cercava di intraprendere la strada del capitalismo. L'ex autista e presidente del kolchoz sovietico, venuto dalla cittadina di Cariaank, nel frattempo era diventato il padrone della regione di Dnepropetrovsk.

A quel tempo Tymoshenko si era data all'imprenditoria. La perestrojka di Gorbacëv le aveva dato la possibilità di avviare un'attività privata e lei si dedicò all'impresa con entusiasmo, sotto la guida del suocero, Gennadi Tymoshenko. Come primo progetto realizzò video-saloni commerciali, che facevano la concorrenza ai cinema dello stato. Nelle sale sovietiche i film dovevano corrispondere a precetti morali alquanto rigidi: non si proiettavano thriller violenti, film horror o contenenti scene erotiche esplicite. Ora che era libero dai vincoli del comunismo, il popolo bramava di assaggiare il "frutto proibito": l'eroticismo, la pornografia, la morte e il sangue, anche i semplici inseguimenti e gli spari; nei video-saloni commerciali finalmente si poteva vedere tutto questo. Molto spesso sembrava quasi di andarsi a sedere a casa di qualcuno per guardare la televisione: nei locali erano posizionati dei volumino-

Il business successivo fu ben più redditizio: il petrolio. Grazie anche alla protezione (amorosa) dell'ex premier Lazarenko

si televisori, a cui erano collegati videoregistratori giapponesi (introvabili ai tempi dell'Urss) nei quali girava una videocassetta spesso di scarsa qualità. Gli avventori, seduti in semicerchio ai tavoli davanti al televisore, guardavano avidamente il cinema commerciale pagando l'equivalente di svariati biglietti del cinema statale. I video-saloni furono la prima impresa commerciale della famiglia Tymoshenko.

Il business successivo risultò ben più redditizio: il petrolio. Dopo il crollo dell'Urss il sistema di distribuzione statale in Ucraina era collassato e l'industria e l'agricoltura avevano urgente bisogno di combustibile di cui il paese era sprovvisto. In cambio di carburante le fabbriche cedevano i propri prodotti e le aziende agricole il proprio raccolto, il tutto a prezzi molto bassi. Chi li avesse rivenduti al valore di mercato avrebbe avuto margini altissimi di guadagno. Per questo i pochi che riuscivano ad accedere al combustibile - e che erano disposti a intraprendere questo business molto pericoloso, dove i concorrenti spesso risolvevano le loro controversie a colpi di kalashnikov, si ritrovavano milio-

nari. Proprio in quel periodo la famiglia Tymoshenko fondò l'azienda Kub, la Kor-

poracija ukrainskij benzin. Era un business per eletti al quale si poteva accedere solo con il permesso e la protezione di un potente. Il vecchio Tymoshenko, il suocero di Yulia, aveva ancora qualche contatto con funzionari dello stato risalenti ai tempi sovietici, ma simili raccomandazioni erano ormai debolissime e non sarebbero bastate per proteggere la loro lucrosa attività.

Il primo segnale che Lazarenko, allora governatore di Dnepropetrovsk, si stesse interessando a loro arrivò nel 1992. Inviò alcuni ispettori molto aggressivi che si presentarono in azienda accompagnati da una scorta armata. Lo scopo della loro incursione era far capire ai Tymoshenko che per continuare a lavorare in pace bisognava trovare un accordo con Lazarenko il quale, come il Padrino nell'omonimo film di Francis Ford Coppola, voleva far loro un'offerta che non potevano rifiutare.

Gennadi Tymoshenko, all'incontro con il governatore, portò con sé la nuora. Lei entrò nell'ufficio del Padrone leggiadra come una fatina, e ne uscì con il sorriso del domatore che ha sottomesso il leone. Poco dopo quell'incontro, l'azienda Kub ottenne il monopolio della fornitura di prodotti petroliferi al settore agrario della regione di Dnepropetrovsk. Qualche mese dopo - l'8 ottobre del 1992 - a Cipro, paradiso fiscale, fu fondata la società Somoli enterprises ltd, che partorirà la Eesu. Tre anni dopo Lazarenko divenne il primo viceministro dell'Ucraina, con delega all'energia.

Quel momento segnò l'inizio dell'ascesa di Yulia, divisa tra affari miliardari e una chiacchierata relazione con il futuro primo ministro. Il rapporto sentimentale tra la "principessa del gas" e il Padrone è rimasto per molti anni un tabù. Ma nell'atto d'accusa per complicità nell'omicidio del deputato Evgenij Serban', consegnato in carcere alla Tymoshenko dai rappresentanti della procura generale il 22 gennaio del 2013, è scritto esplicitamente che Lazarenko e la Tymoshenko avevano "una relazione intima". Una fotocopia dell'atto è pubblicata online da Ukrainskaja Pravda.

I servizi segreti ucraini erano a conoscenza della relazione tra il Padrone e la sua amica, come ha confermato nel 2012 l'ex colonnello dei servizi segreti militari

Pëtr Nedzel'skij il quale ha testimoniato di aver scoperto casualmente, nel 1998, che la Tymoshenko e Lazarenko dormivano insieme in un lussuoso albergo di Monaco di Baviera. Le voci sull'affaire tra Lazarenko e la Tymoshenko - entrambi sposati - si dif-

fusero a tal punto che i giornalisti ucraini cominciarono a fare domande esplicite direttamente a Yulia. La Tymoshenko rilasciò una delle sue prime interviste al giornale moscovita Argumenty i Fakty (Argomenti e fatti), edizione ucraina (n. 22, anno 1997). La domanda del giornalista non lasciava scampo: "Mi scusi, cosa pensa suo marito della sua relazione con Pavel Lazarenko?"

Yulia evitò di rispondere.

La loro era una coppia alquanto bizzarra. Perfino una volta raggiunto l'apice del successo e divenuto, come lui stesso amava chiamarsi, il Padrone (con la P maiuscola), Pavel Lazarenko era rimasto un provinciale, sia nell'abbigliamento sia nel modo di parlare e di comportarsi. Uomo molto robusto e di alta statura, aveva l'aria di un rozzo ma pragmatico contadino; portava completi sgualciti, parlava storpiando le parole ucraine e mescolandole alle russe. Yulia era il suo esatto opposto: esile, minuta e graziosa. Perfino indossando i tacchi alti gli arrivava a malapena alla spalla. Andava in giro con lussuosi cappotti o pellicce di visone lunghe fino a terra, circondata da una folla di guardie del corpo. Era battagliera e allo stesso tempo remissiva.

La prima volta in prigione

La prima volta che Tymoshenko vide la

cella di una prigione fu molti anni prima del 2011. Il 27 marzo del 1995 le impedirono di imbarcarsi sul volo Zaporizzja-Mosca con l'accusa di contrabbando di valuta. Si trattava di una somma allora elevata, 26 mila dollari, pari al valore di sette monolocali o di mille stipendi medi ucraini. Il 3 aprile fu arrestata e reclusa in una cella di detenzione provvisoria a Zaporizzja. Già il giorno seguente, il caso passò al dicastero dove lavorava un giovane investigatore di nome Oleg Puskar - oggi procuratore e rappresentante dell'accusa al processo per l'omicidio Serban' - il quale non ebbe il tempo di prendere parte alle indagini, perché il procuratore locale, Scur, emanò un'ordinanza urgente per la modifica delle misure coercitive, e Yulia fu rilasciata rapidamente con la sola misura dell'obbligo di dimora a Dnepropetrovsk. Il motivo ufficiale della scarcerazione fu "malattia".

Perché Yulia stesse portando 26 mila dollari a Mosca, la capitale del paese da cui la sua Eesu attingeva il gas che rivendeva in Ucraina, non fu mai appurato con certezza. Né si stabilì a chi lo consegnasse e se avesse portato lì tali somme di denaro anche altre volte. Resta il fatto che un anno dopo il primo arresto della Tymoshenko, nell'autunno del 1996, Lazarenko concluse con la Russia, provata dalla prima guerra in Cecenia, un accordo sull'estinzione del debito ucraino nei confronti di Gazprom. L'accordo prevedeva che la Eesu avrebbe dovuto fornire al ministero della Difesa russo beni per 700 milioni di dollari. Ma la Eesu consegnò beni pari a soli 132 milioni e, come hanno confermato i russi, a prezzi maggiorati. Tempo dopo il

colonnello generale Leonid Ivasov dichiarò ai giornalisti: "Di fatto, ci proposero di acquistare dei comunissimi water al prezzo di troni dorati".

La Russia subì un danno stimato di circa 98 milioni di dollari. La procura generale militare russa (Pgm) adì le vie legali e nel corso dell'istruttoria fu anche ipotizzato che Yulia avesse già consegnato più di una volta dei soldi a funzionari moscoviti corrotti, ma non fu possibile fornire prove valide. Alla fine fu condannata una sola persona: il finanziere capo del ministero della Difesa della Federazione russa, il generale Georgij Olejnik, che aveva firmato documenti per l'accredito di 250 milioni di dollari il 27 dicembre del 1996 e di 200 milioni di dollari il 14 marzo del 1997. Fu condannato a cinque anni di carcere, anche se fu rilasciato prima grazie a un'amnistia.

Yulia avrebbe nuovamente sperimentato il carcere ma ne sarebbe uscita sempre per motivi di salute (in questo caso: "ulcera grave"). Il 13 febbraio del 2001 fu arrestata assieme al marito con l'accusa di aver girato ripetutamente tangenti di notevole entità a Pavel Lazarenko - per una somma totale di 86,88 milioni di dollari americani - sia mentre questi era vice primo ministro, sia quando era già divenuto primo ministro. Secondo la procura, in cambio delle mazzette Lazarenko aveva garantito alla Eesu condizioni monopolistiche nella fornitura del gas sul mercato ucraino e la Tymoshenko aveva potuto arricchirsi in maniera incredibile.

Il Cremlino visto da vicino

Quando nel gennaio del 2009 Yulia si reca a Mosca per negoziare con Vladimir Putin una soluzione allo stallo nelle relazioni energetiche tra Ucraina e Russia, porta con sé il fardello di tutte le sue vicende giudiziarie, alcune delle quali legate proprio alla Federazione russa. Siglerà il contratto per il quale è stata successivamente riconosciuta colpevole di abuso di potere e di ufficio, reato per il quale è ora rinchiusa in una suite dell'ospedale di Char'kov.

Per inquadrare correttamente la vicenda è necessario fare un breve excursus storico. All'interno dell'Urss soltanto alcune delle ex repubbliche sovietiche erano produttrici di petrolio, gas ed elettricità, le al-

tre ne erano solo consumatrici. E' il caso dell'Ucraina, che non poteva contare sulle proprie risorse di gas e petrolio, ed era dipendente dalle forniture provenienti dalla Russia. Solo di recente le autorità hanno preso misure concrete per cercare di mitigare questa dipendenza, ma all'epoca dei fatti ascritti a Tymoshenko tutto si riduceva alla semplice importazione e al negoziato con il vicino russo.

Prima dell'ascesa al potere di Viktor Yushenko, i rapporti con la Russia erano sereni. Mosca sosteneva Leonid Kucma e lui si sforzava di non litigare con il Cremlino. L'Ucraina non pagava il gas russo ma lo otteneva per baratto, in cambio del servizio di transito verso l'Europa. Viktor Yushenko

e la sua squadra della rivoluzione arancione fecero a pezzi questo modello. Decisero che per l'Ucraina sarebbe stato più vantaggioso il passaggio a logiche finanziarie, in cui ciascun partner avrebbe pagato a consumo: i russi per il transito e gli ucraini per il gas acquistato.

Tra il 2008 e il 2009 nacque una nuova controversia commerciale relativa ai debiti maturati, ai prezzi e alle forniture di gas naturale, nonché al transito del gas sul territorio ucraino. Il primo gennaio 2009 fu interrotta l'erogazione del gas all'Ucraina, e dal 5 gennaio diminuì l'erogazione ai paesi europei. Il 7 gennaio il transito del gas russo sul territorio dell'Ucraina era interrotto. Parte della stampa locale ritiene che alle origini della controversia ci fosse la

Quando nel 2009 si recò a negoziare con Putin, tutti si aspettavano che sarebbe tornata con un prezzo competitivo sul gas

posizione di Tymoshenko - che all'epoca occupava per la seconda volta la poltrona di premier - che dichiarò la sua intenzione di estromettere dal mercato del gas la società intermediaria RosUkrEnerg, per ottenere un abbassamento dei prezzi.

Yulia partì per Mosca per negoziare con Putin. La stampa e i cittadini seguirono con grande partecipazione il suo viaggio e, alla luce di quanto dichiarato prima di partire, sperarono che il gas sarebbe presto tornato a costare di meno. Accadde il contrario. Il 17 gennaio, dopo cinque ore di trattative ininterrotte con il premier russo Putin - per la maggior parte a quattr'occhi - Tymoshenko firmò un nuovo accordo: il prezzo del gas aumentava di quasi il doppio. Si iniziò a calcolare il suo costo sulla base del prezzo riservato ai consumatori europei, meno il 20 per cento per il periodo di un anno, poi per intero. Il punto di partenza era fissato alla cifra astronomica di 450 dollari, mentre la Russia tornava invece a godere della tariffa ridotta risalente al 2008, che era di 1,7 dollari per il pompaggio di 1.000 metri cubi di gas ogni 100 chilometri. Dal primo gennaio 2010 i prezzi del gas russo e quelli del suo transito sul territorio dell'Ucraina divennero uguali a quelli europei. Per l'economia ucraina fu un colpo devastante.

Qualche mese dopo la sconfitta, la procura generale le ha mosso le prime accuse penali. Nella primavera del 2010 è stato aperto a suo carico un procedimento per appropriazione indebita di 480 milioni di euro, che spettavano allo stato per la vendita di quote ucraine di emissione di gas a effetto

Ora c'è un'altra accusa, di omicidio questa volta. Il processo riaprirà la ferita del capitalismo moderno (e violento) del paese

serra. Nel gennaio 2011 le è stata intentata una causa per abuso d'ufficio, relativo all'acquisto con fondi statali di autoambulanze a prezzo maggiorato. Poi è arrivato il 24 maggio 2011: la procura generale ha accusato Tymoshenko di abuso di potere e d'ufficio in occasione della stipula degli accordi per l'acquisto del gas dalla Russia, trattative avvenute nel gennaio 2009. Questo processo per Yulia si è concluso con la condanna a sette anni di reclusione e al risarcimento dei danni allo stato pari a 1,5 miliardi di grivnie. L'accusa e la condanna sono gravi perché la Tymoshenko è stata riconosciuta colpevole di aver danneggiato gravemente l'Ucraina e i suoi cittadini.

Ora Yulia Tymoshenko sta affrontando l'ulteriore accusa di essere coinvolta nell'omicidio del parlamentare Evgenij Serban'. Questo processo riporterà la società ucraina indietro con la memoria, fino agli anni Novanta, ricordando a tutti non solo come questo personaggio affondi le sue radici in quel contesto storico, ma il contesto storico stesso: ricorderà a tutti la verità di un capitalismo moderno che in Ucraina è stato costruito con le palottole.

Al vertice di Vilnius

Il vertice di Vilnius iniziato ieri era stato pensato come il momento in cui l'Unione europea, stremata dalle sue divisioni interne, riusciva a dimostrare di essere ancora quel che era: un fattore di attrazione, soprattutto per i paesi dell'est, che cercano di aprirsi all'occidente accettandone gli alti costi (con eccezione della Polonia, celebrata sull'ultimo numero di Bloomberg Businessweek con un articolo dal titolo: "Santa Polonia!"). Poi è arrivato lo schiaffo dell'Ucraina, e il vertice ha

perso buona parte del suo senso (si sono firmati accordi con Moldova e Georgia). Il presidente ucraino, Viktor Yanukovich, ha congelato la firma dell'accordo commerciale con l'Ue, ma ha detto che a primavera ci saranno nuove possibilità, se l'Europa accetterà una triangolazione con Mosca, che ha fatto pressioni su Kiev perché "riconsiderasse" la strategia con l'Ue. A quanto pare, gli europei hanno accettato l'offerta: l'ordine di scuderia era continuare il corteggiamento con Kiev.



Yulia Tymoshenko, leader della rivoluzione arancione del 2005, è stata premier dell'Ucraina nel 2005 e poi ancora dal dicembre 2007 al marzo 2010. Oggi è in carcere: sconta una pena di sette anni

www.ecostampa.it

007270

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.